

LE PAROLE E LA DIGNITÀ

Workshop per operatori dell'informazione

In collaborazione con



**AMNESTY
INTERNATIONAL**



SEZIONE ITALIANA

Il workshop è stato curato da Emilia Astore dell'Associazione Persefone - Percorsi di partecipazione e sviluppo.

Hanno inoltre collaborato alla redazione: Francesca Cesarotti, Flavia Citton, Alberto Emiletti.

Nel testo sono usati termini come “formatori”, “giornalisti”, “operatori dell’informazione”, declinati al maschile. Si invitano quanti leggeranno e utilizzeranno questo percorso a considerare tale terminologia una semplificazione stilistica, mentre nella realizzazione delle attività di Educazione ai diritti umani la persona è considerata nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

Se avete letto e utilizzato questo testo, ci farebbe piacere sapere cosa ne pensate scrivendoci all'indirizzo mail: eduform@amnesty.it. oppure compilando un breve questionario on line su: www.amnesty.it/educazione/valutateci

© 2012 Amnesty International – Sezione Italiana

Ufficio Educazione e Formazione

Via G.B. De Rossi, 10 – 00161 Roma Via Magenta, 5 – 00185 Roma

Tel. 06 44901 – Fax 06 4490222 – www.amnesty.it/educazione – e-mail: eduform@amnesty.it

INDICE

Prefazione		pag. 4
Introduzione		pag. 5
Prima di iniziare		pag. 6
Indice delle attività		pag. 8
Sessione 1	Apertura del workshop	pag. 9
Sessione 2	I diritti umani e il ruolo dei media	pag. 11
Sessione 3	La questione culturale	pag. 13
Sessione 4	Media e discriminazione	pag. 16
Sessione 5	L'immagine dei migranti e delle minoranze etniche nei media	pag. 19
Sessione 6	Quale informazione?	pag. 21
Sessione 7	Applicare la 'Carta di Roma'	pag. 23
Sessione 8	Conclusione del workshop	pag. 25
Varianti		pag. 26
Allegati		pag. 28



PREFAZIONE

di *Nicola Zingaretti*

Presidente della Provincia di Roma

Sono molto contento di partecipare a questa importante iniziativa editoriale. Fin dal principio la Provincia di Roma ha sostenuto convintamente e concretamente il progetto di Amnesty International, che mira a promuovere la cultura dei diritti umani nell'ambito dei mezzi di informazione.

Si tratta di una sfida cruciale, una sfida innanzitutto culturale. Negli ultimi anni siamo stati tutti vittime ma anche responsabili di una serie di rappresentazioni capziose e false in tema di immigrazione: anziché valorizzare le esperienze positive già esistenti, evidenziare le mille storie di successo di donne e uomini provenienti da altri paesi, si è scelto colpevolmente di puntare il faro solo sui problemi legati alla marginalità, alla criminalità, alla percezione di sicurezza. Molti esponenti politici hanno lucrato un facile consenso politico sfruttando la semplificazione, la demagogia e le paure profonde in epoca di crisi. Si è parlato di immigrazione come se fosse un argomento esclusivamente legato al tema dell'ordine pubblico, e non invece un fenomeno che interroga le nostre coscienze e influisce sul benessere e sulle prospettive di sviluppo economico del nostro paese.

Occorre cambiare la mentalità, e per fare questo i giornalisti hanno un ruolo fondamentale. Una grande responsabilità. Tutti noi possiamo essere preda di tic linguistici, di infortuni apparentemente banali ma rivelatori di un senso comune ancora immaturo, ancora pieno di pregiudizi nei confronti dei migranti. Per questo è importante riflettere e portare alla luce questi vizi del linguaggio e del pensiero, affinché siano compresi, analizzati e cancellati per sempre.

I diritti umani non devono essere principi astratti, ma comportamenti concreti e quotidiani che ognuno di noi è chiamato a mettere in pratica, nel caso dei giornalisti sulla base di ciò che è contenuto nella Carta di Roma. È un lavoro lungo e certamente non facile, e per questa ragione la scelta di cominciare con giovani giornalisti mi pare utile e lungimirante.

Roma, settembre 2012



INTRODUZIONE

In **Europa milioni di persone** sono ancora sottoposte a **esclusione sociale, povertà, maltrattamenti e violenza**, per quello che sono – o quello che si presume siano - o ciò in cui credono. La **discriminazione** che esse subiscono **può assumere diverse forme**: insulti e aggressioni, negazione dei beni di prima necessità, dell'accesso ai servizi essenziali e ad altri diritti.

Essa **può essere diretta**, ad esempio quando una legge dispone misure differenti per un particolare gruppo di persone o le esclude, **oppure indiretta**, quando leggi o prassi apparentemente neutre discriminano uno specifico gruppo. Chi subisce discriminazione può dunque incontrare ostacoli nell'accesso al lavoro, all'istruzione, all'alloggio e a un'assistenza sanitaria adeguata. **Tutte queste forme di discriminazione sono vietate dal diritto internazionale dei diritti umani.**

In qualunque forma si realizzi, la discriminazione non è comunque un evento casuale o inatteso ma il risultato di un processo culturale - solo talora inconsapevole - che, partendo dall'immaginario collettivo di una comunità, conduce all'esclusione, alla privazione e alla violazione dei diritti di alcune categorie di persone che di questa non sembrano fare parte: lo *straniero*, il *diverso*... l'*Altro*.

In questo percorso di costruzione delle conoscenze, il ruolo degli operatori dell'informazione è cruciale. L'utilizzo sistematico di termini impropri, se non proprio offensivi, quali *clandestino*, *vucumprà*

o *extracomunitario*; la ripetizione acritica di informazioni imprecise, infarcite di frasi fatte e di *sentito dire*, contribuisce in maniera decisiva alla creazione di stereotipi che pregiudicano, nella grande platea del pubblico, ogni concreta possibilità di discernimento tra ciò che è realtà e ciò che è percezione.

Lettori e spettatori dunque, abituati a questo tipo di linguaggio sensazionalistico, si ritrovano con naturalezza a considerare alcune categorie di persone come inferiori, a volte addirittura pericolose. Sicuramente oggetto di un trattamento differente rispetto a quello che si aspetterebbero per loro stessi.

Il workshop partecipativo che queste poche righe introducono è pensato per la **formazione dei giornalisti ai temi dell'immigrazione e dell'asilo** da realizzarsi sia **all'interno delle redazioni** che nelle diverse **scuole e università che preparano alla carriera di giornalista.**

All'interno dei materiali proposti si trova tutto il necessario a educatori e formatori per la realizzazione delle sessioni formative, dalla struttura dei workshop (che abbiamo pensato modulabili in relazione del tempo a disposizione) ai consigli per la facilitazione. Il tutto destinato alla costruzione di un percorso partecipativo in grado di supportare il lavoro degli operatori della comunicazione per una **trattazione corretta dei temi legati all'immigrazione e all'asilo nel nostro paese.** Ulteriori materiali, articoli e buone pratiche sono disponibili sul sito www.cartadiroma.org/formazione.



PRIMA DI INIZIARE

Il workshop è strutturato in otto sessioni consecutive modulabili in maniera diversa a seconda delle necessità. Questa scelta nasce dalla consapevolezza dei **tempi necessari per attuare un processo partecipativo** e al contempo delle possibili difficoltà di coinvolgere un ampio numero di operatori della comunicazione in una formazione di due giornate.

Le sessioni sono di semplice attuazione metodologica per formatori e educatori, ma durante la preparazione e lo svolgimento di ogni attività è bene tenere a mente la **specificità del target** cui questo workshop è rivolto.

I giornalisti professionisti possono infatti essere restii e scettici nei confronti della formazione perché, soprattutto nelle fasce meno giovani, si rivendica la “non specializzazione” e l’esperienza lavorativa sul campo come caratteristiche che ‘fanno la qualità giornalistica’.

Sarà auspicabile quindi far leva sugli **obiettivi di aggiornamento** rispetto ad una realtà sociale in continuo cambiamento come quella della migrazione per far capire il senso della proposta, piuttosto che sulle carenze che le numerose ricerche testimoniano.

Inoltre, un ulteriore elemento che i formatori che andranno a lavorare con il personale delle redazioni dovranno tenere in considerazione, è il **fattore ‘tempo’**: un po’ per reali esigenze



produttive dell’informazione e un po’ per un atteggiamento “culturale” della professione, i giornalisti hanno poco tempo da dedicare a momenti di scambio e riflessione sul lavoro che fanno.

L’utilità dei contenuti formativi deve essere quindi immediatamente percepita e i moduli proposti devono poter alternare una formazione partecipata a dei contenuti informativi che risultino interessanti e sui quali si può far leva per stimolare la partecipazione. A questo scopo può essere particolarmente utile lavorare in **presenza con un giornalista o un esperto di media** che può facilitare la risposta a eventuali quesiti e in, ogni caso, facilitare un percorso di mutua conoscenza del gruppo.



Le attività proposte sono per questi motivi basate sulla **valorizzazione delle competenze dei partecipanti** in uno spazio di riflessione e analisi critica del ruolo dei media, di condivisione di idee, strumenti e buone pratiche per avviare **azioni concrete** dall’impegno individuale o di gruppo dei partecipanti come possibili ‘agenti moltiplicatori’ di cambiamento.

Prima di iniziare è quindi importante chiarire cosa bisogna sapere e far sapere durante il workshop ed alcune informazioni importanti sui partecipanti.



Indicazioni per il facilitatore

Cosa sapere sui/sulle partecipanti

- Numero
- Età
- Genere
- Ruolo e eventuale testata, o blog
- Motivazione a partecipare al *workshop*
- Interessi specifici
- Esperienze pregresse sui temi della formazione

Cosa sapere e far sapere

- Dati sull'immigrazione e la richiesta di asilo in Italia, in Europa e nel mondo
- Elementi del quadro giuridico di riferimento
- Informazioni di base sulla professione giornalistica in Italia
- Dati sulla 'Carta di Roma' e sulla sua applicazione in Italia
- Dati sulle buone pratiche in Italia e in Europa
- Fonti per approfondire ulteriormente



Molte delle cose che potranno esservi utili sono già a disposizione sia all'interno degli allegati, sia alla pagina www.cartadiroma.com/formazione, ma non dimenticate che, in considerazione della materia in continua evoluzione è fondamentale un aggiornamento continuo.



INDICE DELLE ATTIVITÀ

Sessione 1 – APERTURA DEL WORKSHOP

- Fase 1 – Presentazioni e ringraziamenti
- Fase 2 – Aspettative e introduzione al programma
- Consigli utili e variazioni

Sessione 2 – I DIRITTI UMANI E IL RUOLO DEI MEDIA

- Fase 1 – Individuare le questioni fondamentali in materia di diritti umani
- Fase 2 – L'influenza dei mass media sulle tematiche relative ai diritti umani
- Consigli utili e variazioni

Sessione 3 – LA QUESTIONE CULTURALE

- Fase 1 – Stereotipi, pregiudizi, discriminazioni
- Fase 2 – L'uso del linguaggio
- Consigli utili e variazioni

Sessione 4 – MEDIA E DISCRIMINAZIONE

- Fase 1 – Riconoscere casi di discriminazione
- Fase 2 – Il ruolo dei media: prime proposte
- Consigli utili e variazioni

Sessione 5 – L'IMMAGINE DEI MIGRANTI E DELLE MINORANZE ETNICHE NEI MEDIA

- Analisi di giornali e riviste
- Consigli utili e variazioni

Sessione 6 – QUALE INFORMAZIONE?

- Fase 1 – I media come attore sociale
- Fase 2 – Affrontare la sfida
- Consigli utili e variazioni

Sessione 7 – APPLICARE LA CARTA DI ROMA

- La 'Carta di Roma' – Analisi e applicazione
- Consigli utili e variazioni

Sessione 8 – CONCLUSIONE DEL WORKSHOP

- Fase 1 – Un impegno concreto
- Fase 2 – Valutazione e chiusura
- Consigli utili e variazioni



SESSIONE 1 APERTURA DEL WORKSHOP

In breve	I primi momenti di ogni incontro formativo sono di fondamentale importanza: offrono un'idea generale degli obiettivi e dei metodi che saranno utilizzati e pongono le basi per le attività successive. In questa fase iniziale i/le partecipanti hanno la possibilità di presentarsi brevemente e di condividere le proprie domande, dubbi ed aspettative rispetto al programma.
Durata	30 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Offrire una breve presentazione dei/delle partecipanti e dei settori del mondo giornalistico presenti nel gruppo; • Ricordare gli obiettivi e i temi principali del workshop; • Presentare brevemente contenuti e metodologia del workshop.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • Lavagna a fogli mobili • Fogli di carta per la lavagna • Pennarelli • Penne

Fase 1 – Presentazioni e ringraziamenti (10 minuti)

Predisponete lo spazio prima di iniziare, possibilmente con le sedie in cerchio.

Iniziate ringraziando i partecipanti d'aver dedicato parte del loro prezioso tempo a questo workshop. Spiegate loro che apprezzate molto il fatto che siano riusciti a trovare spazio per il workshop nel loro programma di lavoro così fitto e ringraziate in particolare chi ha dovuto affrontare un viaggio lungo per intervenire. Invitate l'altra o le altre persone che insieme a voi rivestono il ruolo della facilitazione a partecipare con voi alla presentazione.

Presentatevi insieme all'altra o alle altre persone che conducono la facilitazione, e illustrate il vostro ruolo all'interno della vostra organizzazione, quindi invitate i partecipanti a fare altrettanto. Ricordate loro di essere brevi: in questa fase dovranno solamente indicare il proprio nome e l'agenzia per cui lavorano o il proprio ambito di attività nel giornalismo.

Fase 2 – Aspettative e introduzione al programma (20 minuti)

Introducete brevemente il programma che verrà svolto successivamente a seconda dell'opzione di workshop scelta (completo, di una giornata, incontro breve, si veda la sezione *Varianti*), ricordando che le attività proposte sono basate su un approccio partecipativo: è importante che ognuno contribuisca al raggiungimento degli obiettivi non avendo timori di porre domande, commenti, esprimere le proprie opinioni ed eventuali dubbi.

A questo punto chiedete ai partecipanti di condividere brevemente le proprie aspettative rispetto al programma. Non dedicate più di 10 minuti a questa fase, a seconda del numero di partecipanti nel gruppo potete chiedere di riassumere le proprie aspettative in una parola-chiave oppure di lasciare un po' più di tempo a ognuno.

Scrivete le aspettative sulla lavagna raggruppando quelle più simili, senza tralasciarne nessuna.

A questo punto collegate gli obiettivi del workshop con le aspettative del gruppo. È possibile che emerga un'aspettativa che non troverà spazio all'interno del workshop: in tal caso, spiegate che anche se non è sempre possibile soddisfare tutte le aspettative nel breve tempo a disposizione, sperate comunque di riuscire a affrontarne la maggior parte.

Lasciate qualche minuto per eventuali chiarimenti e domande prima di passare alla sessione seguente.



Consigli utili e variazioni

A seconda del numero di partecipanti riservate più o meno tempo alle presentazioni e regolate la sessione di lavoro di conseguenza!

A seconda del gruppo potrebbe essere necessaria una breve presentazione della vostra organizzazione e delle sue attività. Anche in questo caso ricordate di rivedere i tempi della sessione per non penalizzare le presentazioni e domande dei partecipanti.



SESSIONE 2

I DIRITTI UMANI E IL RUOLO DEI MEDIA

In breve	Parlare dei diritti umani in generale è un ottimo modo per aiutare i/le partecipanti ad ambientarsi nel gruppo e facilitare la comprensione degli obiettivi del workshop: quest'attività aiuta a inquadrare i diritti dei migranti nell'ambito dei diritti umani, a riflettere sulle responsabilità dei giornalisti e dei media in generale nella società.
Durata	60 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Inquadrare i diritti dei migranti e richiedenti asilo nell'ambito dei diritti umani; • Offrire un momento di riflessione sulle proprie conoscenze ed attitudini rispetto ai diritti umani; • Offrire un momento di riflessione sulle proprie responsabilità e sulle sfide da affrontare come giornalisti riguardo i diritti umani.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • Fogli di carta per lavagna a fogli mobili • Pennarelli

Fase 1 – Individuare le questioni fondamentali in materia di diritti umani (20 minuti)

Sottolineate il fatto che le persone presenti hanno già dimostrato un grande impegno decidendo di partecipare al workshop. Ora rifletteranno in modo più approfondito sul quadro dei diritti umani in Italia, sulle sfide che hanno di fronte come giornalisti e su come intendono il proprio ruolo nel campo dei diritti umani.

Chiedete loro di esporre nella sessione plenaria quali sono, secondo loro, alcuni dei problemi fondamentali in materia di diritti umani (può essere necessario dare il via alla discussione facendo qualche esempio: diritto alla libertà d'espressione, a un processo equo, a un'istruzione adeguata, e così via), e in che modo questi diritti possono essere violati. Riportate le risposte sulla lavagna. Cercate di far sì che tutte le persone prendano attivamente parte all'esercizio e accertatevi che nessuna prenda il sopravvento portando troppi temi contemporaneamente.

Quando avrete accumulato una decina di voci, invitate i/le partecipanti a cercare di raggruppare le violazioni in aree di diritti più ampie, ad esempio diritti civili e politici, diritti economici, sociali e culturali, diritti delle donne, diritti dei/delle minori, diritto all'integrità fisica e psicologica (ad es. tortura, brutalità della polizia etc.); invitate poi a scegliere quattro temi principali, almeno uno dei quali legato al tema dell'immigrazione.

Fase 2 – L'influenza dei mass media sulle tematiche relative ai diritti umani (40 minuti)

Adesso dividete i partecipanti in quattro gruppi, ciascuno dei quali affronterà uno dei temi emersi, rispondendo alle seguenti domande:

- In che modo la stampa locale affronta questi temi?
- Quali sono le forze in gioco (nel contesto sociopolitico: ad es. programmi del governo o delle grandi aziende)?
- Che tipo di impatto ha sul problema la copertura dei mass media?

Chiedete ai gruppi di riportare su un foglio da lavagna i punti principali della loro discussione; ogni gruppo dovrà nominare una persona portavoce per la sessione plenaria.



Invitate ciascun gruppo a riferire nella sessione plenaria.

Al termine delle presentazioni, potete usare le domande seguenti per stimolare una riflessione più approfondita:

- Quanto è importante il ruolo dei mass media?
- Quale dovrebbe essere il ruolo dei mass media nel campo dei diritti umani?
- Quali ostacoli incontrate come giornalisti quando vi trovate ad affrontare il tema dei diritti umani?

Cercate di mantenere un atteggiamento positivo, sottolineando nonostante tutto la capacità dei mass media di realizzare il cambiamento: prender parte a questo workshop è un primo passo per rafforzare i legami e per creare la solidarietà necessaria a superare alcuni di questi ostacoli.

Consigli utili e variazioni

Questa sessione può generare un dibattito acceso, in quanto è possibile che i partecipanti siano piuttosto suscettibili riguardo al modo in cui il loro lavoro viene percepito, soprattutto da parte delle Ong (Organizzazioni non governative). È importante evitare la sensazione che la professione giornalistica sia sotto accusa o ritenuta colpevole di perpetuare le violazioni dei diritti umani. Lo scopo della discussione è di aiutarli a fare un passo indietro e a prendere coscienza del potere di cui dispongono. Il messaggio chiave è che essi hanno un ruolo importante nella lotta alle violazioni dei diritti umani, nell'informare l'opinione pubblica e nell'aprire la strada alla promozione di un comportamento positivo, rispettoso dei diritti umani. E forse tra i/le partecipanti vi sono attivisti ed attiviste per i diritti umani (*Human rights defenders, HRD* - definizione ONU): discutere degli ostacoli che si trovano davanti permetterà loro di trovare solidarietà presso colleghi e colleghe, di dare libero sfogo alla propria frustrazione in un ambiente sicuro e aperto e, si spera, di avviare un dialogo che prosegua a lungo anche dopo la conclusione del workshop.



SESSIONE 3 LA QUESTIONE CULTURALE

In breve	Per comprendere meglio l'impatto che i mass media possono avere nelle vite delle persone è importante riflettere sulla costruzione culturale di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni. Questa attività utilizza più tecniche di discussione (<i>brainstorming</i> , lavoro in gruppi e dibattito) per analizzare come, a partire dalle percezioni stesse dei partecipanti, il linguaggio utilizzato dai media influisce nella rappresentazione dei migranti e richiedenti asilo.
Durata	90 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Offrire un momento di riflessione su differenze e relazioni tra stereotipi, pregiudizi e discriminazioni; • Introdurre il tema della responsabilità dei mass media nella costruzione e/o decostruzione di stereotipi, pregiudizi e conseguenti comportamenti discriminatori; • Introdurre la 'Carta di Roma' come strumento di lavoro.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • Penne • Cartelloni • Pennarelli • Istruzioni per i gruppi (1 per gruppo) • Allegato A – Glossario Carta di Roma (1 per partecipante) • Allegato B – Glossario Linee Guida per l'Applicazione della Carta di Roma (per il formatore)

Fase 1– Stereotipi, pregiudizi, discriminazione (45 minuti)

Prima di iniziare l'attività, prendete 5 cartelloni e scrivete su ognuno una parola chiave: *"immigrato"*, *"rifugiato"*, *"richiedente asilo"*, *"vittima della tratta"*, *"migrante irregolare"*.

Spiegate brevemente gli obiettivi di questa sessione ai partecipanti, chiarendo da subito che l'attività non serve a valutare o dare un giudizio sulle conoscenze o attitudini dei partecipanti riguardo ai temi dell'immigrazione e dell'asilo, ma ad analizzare insieme l'uso del linguaggio, in particolare quello utilizzato dai media, nella costruzione culturale di stereotipi, pregiudizi e fenomeni discriminatori. (5 minuti)

Disponete i cartelloni in maniera visibile sulle pareti o su tavoli a seconda dello spazio a disposizione e chiedete ai partecipanti di scrivere sui cartelloni alcuni termini che vengono utilizzati nel linguaggio comune per riferirsi a queste categorie di persone.

Chiedete di scrivere individualmente ed in silenzio. Dedicate non più di 10 minuti a questa fase.

A questo punto dividete i partecipanti in 5 gruppi (un gruppo per cartellone) e consegnate ad ogni gruppo la scheda con il mandato che segue.



Istruzioni per i gruppi

Vi chiediamo di scegliere 1 o 2 persone all'interno del gruppo con il compito di prendere appunti e presentare in plenaria le risposte date dal gruppo. Ogni presentazione dovrà essere breve (massimo 5 minuti) per poter confrontare i risultati di tutti i gruppi e lasciare spazio ad altre domande e riflessioni prima di passare alla fase successiva.

1. Quali sono i termini più ricorrenti nel cartellone?
2. Quali sono, secondo voi, i termini maggiormente utilizzati nei media per descrivere queste persone?
3. Quali sono, secondo voi, gli stereotipi e pregiudizi più ricorrenti nei confronti di queste persone?
4. Pensate ad un esempio di discriminazione che queste persone subiscono oggi in Italia.

Durante la discussione potete fare riferimento alle seguenti definizioni:

Stereotipo

Idea che non si basa su un'esperienza diretta ma su un luogo comune condiviso dalla maggioranza delle persone; quando uno stereotipo diventa una convinzione favorisce la nascita di pregiudizi.

Pregiudizio

Pre-giudizio, giudizio che si forma prima di conoscere una persona o una situazione; può essere generato dalla paura delle differenze e spesso può determinare comportamenti discriminatori.

Discriminazione

Comportamento, azione che danneggia ingiustamente una persona o un gruppo di persone. La discriminazione può essere diretta o indiretta. La Direttiva 2000/43/CE del Consiglio Europeo del 29 giugno 2000 che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, nell'art. 2 dichiara che: "a) sussiste discriminazione diretta quando, a causa della sua razza od origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga; b) sussiste discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone, a meno che tale disposizione, criterio o prassi siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari."

Lasciate 30 minuti per il lavoro nei gruppi, poi chiedete di riportare i risultati in plenaria.

Fase 2 – L'uso del linguaggio (45 minuti)

Date non più di 5 minuti ad ogni gruppo per presentare i risultati delle discussioni.

È possibile che le presentazioni inneschino reazioni o domande nei gruppi, ricordate ai partecipanti che sarà possibile porre domande o chiedere chiarimenti solo dopo che ogni gruppo avrà avuto modo di presentare il proprio lavoro.

Al termine delle presentazioni potete usare le seguenti domande guida per stimolare il dibattito:

1. Avete delle domande o dei commenti da porre agli altri gruppi?
2. Avete scoperto qualcosa di nuovo o elementi ai quali non avevate pensato prima?
3. Quale peso può avere il linguaggio utilizzato dai media nella rappresentazione dei migranti e richiedenti asilo in Italia?
4. Pensate che i termini utilizzati comunemente nei media siano precisi?



Introducete brevemente il Glossario indicato dalla 'Carta di Roma' e consegnate ad ogni partecipante una copia dell'**Allegato A - Glossario Carta di Roma**. Lasciate spazio per domande e commenti.

Consigli utili e variazioni

A seconda del numero di partecipanti potete comporre gruppi meno numerosi o chiedere ad alcuni gruppi di lavorare sullo stesso termine. Durante la prima fase se necessario potete aiutare i partecipanti a "rompere il ghiaccio" scrivendo voi alcuni esempi sui cartelloni.

Non abbiate fretta di fare emergere le questioni più cruciali: ricordate che questa attività serve ad introdurre spunti da approfondire nelle attività seguenti.

Infine, durante il dibattito potete fare riferimento anche ai termini indicati nell'**Allegato B – Glossario Linee Guida per l'Applicazione della Carta di Roma**.



SESSIONE 4 MEDIA E DISCRIMINAZIONE

In breve	Questa sessione è un approfondimento della precedente, durante la quale è stata introdotta la relazione tra stereotipo, pregiudizio e discriminazione e come il linguaggio utilizzato dai media possa contribuire alla loro costruzione culturale. Attraverso l'apprendimento cooperativo, in questa attività ci si concentra maggiormente sul fenomeno discriminatorio e si introduce il ruolo positivo che i media possono svolgere nella prevenzione e contrasto di fenomeni discriminatori in Italia.
Durata	90 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Facilitare il riconoscimento di concetti chiave legati ai fenomeni discriminatori; • Introdurre il ruolo positivo che i media possono svolgere nel contrasto di fenomeni discriminatori; • Impostare alcune prime proposte operative, a partire da raccomandazioni già esistenti.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • Una copia di caso studio¹ per gruppo • Cartelloni • Pennarelli • Penne

Fase 1 – Riconoscere casi di discriminazione (40 minuti)

Introducete brevemente gli obiettivi e il metodo utilizzato dall'attività. Spiegate ai partecipanti che verrà proposta l'analisi di un caso studio attraverso una semplice tecnica di apprendimento collaborativo a "puzzle" per condividere più informazioni in breve tempo facilitando contemporaneamente la coesione del gruppo.

Dopo questa breve introduzione dividete i partecipanti in 4 gruppi e consegnate ad ognuno la scheda con un caso studio e le domande guida.

Caso 1

"Hari è nato in India e vive in Italia da otto anni. Dopo gli studi ha deciso di restare in Italia e di seguire la sua passione per l'informazione televisiva iniziando a lavorare per un'emittente locale. Hari è molto apprezzato per le sue capacità relazionali e professionali e inizia a svolgere da subito diverse mansioni, ricoprendo anche ruoli di responsabilità.

Dopo alcuni anni l'emittente televisiva è cresciuta ed ha aumentato le ore di diretta. Incoraggiato dai colleghi, Hari si propone per il ruolo di presentatore di uno dei notiziari.

La direzione risponde però ad Hari che pur apprezzando la qualità del suo lavoro ritengono per ora inappropriata la scelta di un volto non italiano per la conduzione del notiziario".

1. Su cosa è basata la discriminazione? (genere, origine etnica, nazionalità, età, orientamento sessuale, condizioni di disabilità, altro)
2. Chi sono i soggetti coinvolti e con quali ruoli?
3. Quali sono le possibili cause?
4. Quali sono le possibili conseguenze?



Caso 2

“Cecilia è la presidente di una cooperativa sociale che gestisce diversi servizi per conto di enti pubblici, tra i quali il servizio informativo per le famiglie di un piccolo comune. Quest’anno Cecilia ha assunto Sara, una giovane donna musulmana con esperienza in ambito socio-assistenziale e da sei mesi Sara opera nel front-office del servizio informativo alle famiglie.

Un giorno Cecilia viene convocata dal dirigente del settore, il quale la informa di aver ricevuto lamentele per la presenza di una donna con il velo allo sportello di un servizio pubblico.

Il dirigente, dicendosi molto dispiaciuto per l'accaduto, chiede a Cecilia di spostare Sara nel back-office oppure di inserirla nel progetto di mediazione interculturale per evitare ulteriori problemi in futuro”.

1. Su cosa è basata la discriminazione? (genere, origine etnica, nazionalità, età, orientamento sessuale, condizioni di disabilità, altro)
2. Chi sono i soggetti coinvolti e con quali ruoli?
3. Quali sono le possibili cause?
4. Quali sono le possibili conseguenze?

Caso 3

“Federica è una ragazza italiana fidanzata con un coetaneo senegalese di nome Amadou.

Federica è co-intestatataria del contratto di affitto di un alloggio che condivide con la sua amica Anna.

Quando Anna comunica che quest’anno lascerà l’alloggio per un’offerta di lavoro in un’altra città, Federica propone ad Amadou di vivere insieme.

Amadou accetta, Federica telefona al padrone di casa per comunicare il cambio di inquilino e chiedere un incontro per apportare le modifiche nel contratto.

Alla notizia che Amadou è senegalese, il padrone di casa risponde che preferisce non affittare il proprio alloggio ad extracomunitari e chiede a Federica di trovare un altro inquilino o inquilina di cittadinanza italiana”.

1. Su cosa è basata la discriminazione? (genere, origine etnica, nazionalità, età, orientamento sessuale, condizioni di disabilità, altro)
2. Chi sono i soggetti coinvolti e con quali ruoli?
3. Quali sono le possibili cause?
4. Quali sono le possibili conseguenze?

Caso 4

“Mohamed è un ragazzo egiziano di 19 anni e vive in Italia con la sua famiglia da quando ha 8 anni.

Una sera Mohamed entra in una discoteca con i suoi amici ma una volta dentro il locale si accorge di aver dimenticato il telefonino in macchina ed esce a prenderlo. Quando il ragazzo cerca di rientrare da solo nel locale viene fermato da un responsabile della sicurezza il quale dice che non vogliono “marocchini che portano sempre problemi”.

Mohamed cerca di spiegare di essere appena entrato con un gruppo di ragazzi italiani che si trovano già dentro ma non viene ascoltato. A questo punto Mohamed telefona ai suoi amici i quali escono per garantire per lui”.

1. Su cosa è basata la discriminazione? (genere, origine etnica, nazionalità, età, orientamento sessuale, condizioni di disabilità, altro)
2. Chi sono i soggetti coinvolti e con quali ruoli?
3. Quali sono le possibili cause?
4. Quali sono le possibili conseguenze?



Lasciate 20 minuti per i gruppi di lavoro. Allo scadere del tempo, prima di riportare i gruppi in plenaria, chiedete loro di numerarsi da 1 a 4 all'interno del gruppo e di annotarsi il numero assegnato: servirà per la fase finale dell'attività.

Radunate i gruppi in plenaria e chiedete loro di leggere il testo del caso studio e le risposte date alle domande (max 5 minuti per gruppo).

Lasciate spazio a richieste di eventuali chiarimenti ma non aprite ancora il dibattito: spiegate ai partecipanti che ci sarà tempo per commenti e/o domande di approfondimento nel *debriefing* finale.

Fase 2 – Il ruolo dei media: prime proposte (50 minuti)

Dividete nuovamente i partecipanti in altri 4 gruppi in base alla numerazione annotata precedentemente (numeri 1 con numeri 1, 2 con 2 e così via) e chiedete ai nuovi gruppi così composti di rispondere all'ultima domanda:

- Considerando tutti i casi presentati, cosa potete fare **voi** per prevenire o contrastare episodi come questi?

Lasciate 20 minuti ai gruppi per stilare una lista di proposte da presentare in plenaria.

Chiedete ai gruppi di riportare brevemente le proprie proposte e dedicate il tempo restante a domande e commenti.

Prima di passare all'attività successiva ringraziate i partecipanti per aver condiviso le prime proposte che pongono le basi per la pianificazione del *follow up* delle sessioni finali.

Consigli utili e variazioni

A seconda del numero di partecipanti potete proporre lo stesso caso studio a più gruppi, ma ricordate di adattare i tempi per la condivisione in plenaria di conseguenza.

Nel caso in cui i partecipanti siano troppi o troppo pochi, potete svolgere la seconda fase direttamente in plenaria, senza comporre nuovamente i sottogruppi.

Questa attività potrebbe innescare un dibattito acceso, anche in base alle diverse attitudini ed esperienze personali dei partecipanti.

Ricordate di riportare sempre la discussione sui temi del workshop, ovvero le responsabilità e possibili ruoli positivi dei media.



SESSIONE 5

L'IMMAGINE DEI MIGRANTI E DELLE MINORANZE ETNICHE NEI MEDIA

In breve	In questa sessione vengono analizzati e confrontati alcuni articoli che riportano notizie riguardanti migranti e richiedenti asilo (sia di cronaca che di attualità politica) per riconoscere i termini maggiormente ricorrenti e confrontarli con le esperienze dei partecipanti e le indicazioni fornite dalla 'Carta di Roma'.
Durata	90 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppare il senso critico e fornire ulteriori strumenti nella lettura delle informazioni fornite dai media; • Analizzare stereotipi diffusi dai media; • Analizzare l'impatto che il linguaggio usato dai media ha sulla società; • Sviluppare il senso di responsabilità nel gruppo e consolidare le idee per la fase di <i>follow up</i>.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • Selezione di 6 articoli di giornali o riviste riguardanti migranti e richiedenti asilo • Allegato C – Diversity Check List (1 per partecipante) • Cartelloni • Post-it • Pennarelli • Penne

Preparazione

Selezionate 6 articoli (1 introduttivo e 5 per i gruppi di lavoro) che riportano notizie riguardanti migranti e richiedenti asilo. Cercate di fornire una selezione diversificata di testate per offrire più prospettive di analisi e spunti di discussione. Cercate inoltre di selezionare articoli recenti. Per facilitare la preparazione, sul sito www.cartadiroma.org/formazione trovate una serie di articoli tra cui scegliere come esempio.

Analisi di giornali e riviste (90 minuti)

Introducete brevemente gli obiettivi dell'attività, spiegando ai partecipanti che avranno modo di analizzare insieme alcuni articoli e di confrontarsi su come vengono trattati i temi legati all'immigrazione nei propri ambiti di competenza.

Proiettate o fotocopiate l'articolo scelto per introdurre l'attività.

Lasciate il tempo necessario perché tutti leggano l'articolo e analizzatelo brevemente insieme ai partecipanti usando le seguenti domande guida:

- Quali informazioni vengono fornite negli articoli?
- Quali sono i soggetti coinvolti?
- Quali caratteristiche vengono messe maggiormente in evidenza?
- I termini utilizzati sono quelli indicati dalla 'Carta di Roma'?
- Quale può essere secondo voi l'impatto di un articolo come questo sui soggetti coinvolti? E su chi legge?



Riassumete le risposte all'ultima domanda su un cartellone e lasciate spazio per commenti e domande (dedicate non più di 30 minuti alla fase introduttiva).

Dopo questa prima analisi insieme, introducete la seconda fase dell'attività: spiegate ai partecipanti che verrà loro chiesto di analizzare alcuni articoli in gruppi utilizzando le stesse domande guida. Dividete i partecipanti in 5 gruppi e fornite ad ogni gruppo un articolo da analizzare. Lasciate 30 minuti per la discussione e quando il tempo sta per scadere chiedete ai gruppi di riportare in plenaria **solo le risposte all'ultima domanda**.

Chiedete ai partecipanti di condividere brevemente le risposte date all'ultima domanda nei gruppi, lasciando al termine delle presentazioni spazio per eventuali domande e chiarimenti.

A seconda del numero di partecipanti e quindi del tempo a disposizione potete porre al gruppo le seguenti domande conclusive:

- Come vi siete sentiti ad analizzare gli articoli nei gruppi con questa prospettiva?
- Cosa è emerso dall'attività? Avete avuto la possibilità di riflettere su cose cui non avevate ancora pensato?

Al termine del dibattito, prima di concludere l'attività e passare alla sessione successiva, consegnate ad ogni partecipante una copia dell'**Allegato C – Diversity Check List**, spiegando che si tratta di un utile strumento di riflessione e per l'applicazione della 'Carta di Roma' nel proprio lavoro.

Consigli utili e variazioni

È importante ricordare fin dall'inizio dell'attività che la finalità del workshop e di questa attività in particolare non è quella di dare giudizi di etica o di professionalità sui propri colleghi, ma di ragionare insieme sull'impatto sociale della professione giornalistica e della funzione in tal senso della 'Carta di Roma'.

A seconda delle diverse attitudini dei partecipanti, la scelta di articoli di stampa estera potrebbe diminuire un eventuale timore di "giudicare" il lavoro di propri colleghi. Allo stesso tempo la scelta di fonti italiane potrebbe facilitarne la contestualizzazione nella società italiana: la selezione degli articoli dipenderà quindi dal *focus* che si intende dare all'attività in fase di preparazione.

Quando possibile, potrebbe essere utile chiedere ai partecipanti stessi di indicare gli articoli sui quali lavorare. In tal caso è consigliabile chiedere di inviare le proposte con qualche giorno di anticipo, in modo da permettere a chi facilita di visionare e selezionare i materiali per tempo.



SESSIONE 6 QUALE INFORMAZIONE?

In breve	Durante la prima parte dell'attività vengono presentate alcune buone pratiche a livello nazionale od europeo che possono essere adattate ai contesti di lavoro dei partecipanti. In un secondo momento viene proposto ai partecipanti di condividere in maniera libera e paritaria altri strumenti utili o idee per modelli positivi di comunicazione dell'immigrazione.
Durata	90 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare il ruolo positivo che i media possono svolgere; • Condividere esperienze locali, nazionali e internazionali; • Raccogliere e valorizzare altre proposte a partire dalle esperienze dei partecipanti.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • Alcune buone pratiche di comunicazione dell'immigrazione • Copie dell'Allegato D - Raccomandazioni (1 per partecipante) • Cartelloni • Pennarelli • Penne

Preparazione

Invitate un ospite a presentare una buona pratica di comunicazione dell'immigrazione a partire dalla propria esperienza diretta. Se ciò non fosse possibile selezionate voi uno o più esempi. Per "buona pratica" possiamo intendere sia un esempio di come comunicare l'immigrazione (in un articolo, un servizio, un documentario, ecc.) sia un progetto per la promozione di una corretta informazione (creazione di un gruppo di lavoro, costruzione di un percorso formativo, di un osservatorio, una rivista specializzata, un sito, ecc.). Per facilitare la preparazione, sul sito www.cartadiroma.org/formazione alla sezione "buone pratiche" troverete i riferimenti di alcune organizzazioni che potete contattare e testi dai quali selezionare esempi di buone pratiche italiane ed europee.

Fase 1 – I media come attore sociale (30 minuti)

Introducete gli obiettivi dell'attività, spiegando che in questa sessione verranno presentati alcuni esempi di buone pratiche e verrà poi chiesto ai partecipanti stessi di portare altri esempi o idee a partire dalle proprie esperienze, ragionando insieme su possibilità di attuazione ed adattamento.

Opzione 1) Invitate l'ospite a presentare brevemente la propria esperienza e lasciate spazio alle domande dei partecipanti per circa 30 minuti in tutto.

Opzione 2) Nel caso in cui non fosse possibile invitare ospiti esterni, proiettate o leggete l'esempio di buona pratica di comunicazione dell'immigrazione selezionato e ponete al gruppo le seguenti domande guida:

- Cosa pensate del caso proposto?
- Quali possono essere secondo voi le conseguenze positive di questo progetto o modalità di comunicare?
- Pensate di poter adattare questo esempio ai vostri contesti di lavoro?
-

Anche in questo caso dedicate circa 30 minuti alla presentazione ed analisi del caso proposto.



Fase 2 – Affrontare la sfida (60 minuti)

Traendo ispirazione da quanto presentato, chiedete ad ogni partecipante di pensare liberamente ad altri esempi da condividere con il gruppo: possono essere ispirati da prassi svolte in prima persona o di cui sono a conoscenza o nuove idee ancora da attuare.

Consegnate ad ogni partecipante una copia dell'**Allegato D – Raccomandazioni**.

Spiegate che le **Raccomandazioni** sono tratte dal volume *Getting the facts rights - Reporting Ethnicity & Religion*, uno studio svolto su nove paesi europei nel 2012 e possono essere utilizzate come ulteriore spunto di ispirazione.

Lasciate circa 10 minuti per la riflessione individuale, restando a disposizione per domande e consigli, invitando gli eventuali ospiti a fare altrettanto.

È possibile che alcuni partecipanti abbiano difficoltà a pensare in breve tempo ad esempi o nuove proposte. In tal caso spiegate loro di non preoccuparsi: questa attività non è un test delle loro capacità e conoscenze ma un modo per valorizzare le esperienze presenti nel gruppo. Chi non avesse proposte da fare al momento potrà comunque contribuire a proprio modo portando nuove idee nelle sessioni seguenti.

Al termine dei 10 minuti chiedete ai partecipanti di scegliere una pratica o nuova idea da condividere e chiedete loro di riassumerla in un titolo o una parola chiave su un foglio.

Spiegate che nei seguenti 40 minuti avranno modo di confrontarsi in maniera libera sulle proprie proposte, **senza facilitazione da parte vostra**.

Invitate i partecipanti a muoversi liberamente nello spazio con il proprio foglio (in modo da rendere visibile chi ha un esempio da proporre) e a confrontarsi nelle modalità che preferiscono, discutendo un'idea fino a quando lo desiderano con la possibilità di spostarsi in qualsiasi momento, in una sorta di "mercato delle idee".

Tenete gli ultimi 10 minuti per raccogliere il gruppo nuovamente in plenaria e "fare il punto" chiedendo com'è andato il confronto tra loro. Potete a tale proposito usare le seguenti domande:

- L'attività vi è stata utile?
- Avete trovato qualche ispirazione per il vostro lavoro?

Raccogliete un breve giro di commenti e ringraziate i partecipanti per aver condiviso le proprie esperienze che pongono le basi per l'elaborazione del *follow up* nelle sessioni finali del workshop.

Consigli utili e variazioni

In questa attività è preferibile avere la presenza di un ospite che porti la propria esperienza diretta. La persona invitata non deve necessariamente essere un esperto, la cosa importante è proporre esempi che siano facilmente replicabili negli ambiti di lavoro dei partecipanti.

Se non fosse possibile portare una testimonianza diretta, selezionate i casi tenendo conto delle esperienze e dei ruoli presenti nel gruppo. Approfittate dell'attività per raccogliere e valorizzare nuove idee: ogni spunto potrà essere utile per la conduzione delle sessioni finali e come ispirazione per altri gruppi di partecipanti.



SESSIONE 7 APPLICARE LA CARTA DI ROMA

In breve	Alla luce delle riflessioni ed idee emerse nelle sessioni precedenti, durante questa attività viene chiesto ai partecipanti di confrontarsi su come applicare concretamente la 'Carta di Roma' nei propri contesti di lavoro, anche a partire dalle raccomandazioni indicate dalle 'Linee Guida per l'Applicazione della Carta di Roma' (www.cartadiroma.org).
Durata	60 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Introdurre la 'Carta di Roma' come strumento di lavoro; • Stimolare il senso di responsabilità individuale e di gruppo; • Valorizzare le idee dei partecipanti per l'applicazione della 'Carta di Roma' nei propri ambiti di lavoro.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • 1 Copia della 'Carta di Roma' (per il formatore) reperibile al link: www.cartadiroma.org • Cartelloni • Pennarelli • Penne

La 'Carta di Roma' – Analisi e applicazione (60 minuti)

Introducete gli obiettivi dell'attività, spiegando ai partecipanti che in questa sessione verrà loro chiesto di riflettere in maniera più approfondita sulle funzioni della 'Carta di Roma' e su come applicarla in prima persona nel proprio lavoro.

Introducete la 'Carta di Roma' ai partecipanti (se non già fatto nelle sessioni precedenti in base alla modalità di workshop scelta). In particolare cercate di collegare le finalità della Carta con quanto discusso nelle sessioni precedenti.

Dividete i partecipanti in 4 gruppi e chiedete di rispondere alla seguente domanda:

- Come possiamo applicare la 'Carta di Roma' nel nostro lavoro?

Lasciate circa 30 minuti per riassumere le idee su un cartellone per gruppo e riportate i gruppi in plenaria. Chiedete ai gruppi di esporre le proposte molto sinteticamente e lasciate spazio per eventuali domande e commenti solo dopo le presentazioni di tutti i gruppi.

Al termine delle presentazioni commentate le proposte e ponete le seguenti domande guida:

- Avete trovato delle possibili modalità di collaborazione tra voi?
- Di che cosa pensate di avere bisogno per mettere in pratica le vostre proposte (contatti, dati, ulteriore formazione, altro)?

Prima di concludere lasciate almeno 10 minuti per "fare il punto" ringraziando i partecipanti per il lavoro svolto e per aver condiviso le proprie proposte che saranno la base per la fase di *follow up* della formazione.



Consigli utili e variazioni

A seconda della modalità di *workshop* proposta, questa sessione può essere una conclusione della fase di “nascita” di idee nuove elaborate nelle sessioni precedenti o un primo *brainstorming*. In ogni caso invitate i partecipanti a trarre ispirazione su quanto discusso durante l'intero workshop. Come per le altre sessioni, la gestione dei tempi dipenderà dal numero di partecipanti presenti. Ricordate sempre che gruppi più numerosi possono richiedere più tempo nelle discussioni, ma più gruppi necessitano più tempo per le presentazioni in plenaria.

Se il gruppo è troppo o troppo poco numeroso potete facilitare direttamente il dibattito in plenaria.



SESSIONE 8 CONCLUSIONE DEL WORKSHOP

In breve	Come la sessione di apertura, la conclusione di ogni formazione è di fondamentale importanza: durante questa sessione viene chiesto ai partecipanti di ripercorrere brevemente le attività svolte durante il <i>workshop</i> e di definire insieme le modalità di collaborazione futura.
Durata	30 minuti
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Consolidare la pianificazione del <i>follow up</i>; • Valutare l'efficacia delle attività proposte; • Raccogliere proposte e consigli per attività future.
Materiali	<ul style="list-style-type: none"> • 1 cartellone • Pennarelli • Penne

Fase 1 – Un impegno concreto (15 minuti)

Fate riferimento alle aspettative emerse nella **Sessione 1 – Apertura del workshop**, evidenziando quanto raggiunto insieme nelle attività ed eventuali questioni ancora aperte: invitate i partecipanti a proseguire questo percorso individualmente o insieme, ricordando che auspicate che questo *workshop* non sia che l'inizio di un percorso.

Fase 2 – Valutazione e chiusura (15 minuti)

Prima di concludere il workshop ringraziate i partecipanti per aver dedicato il proprio tempo ed aver condiviso le proprie domande, idee e proposte per il futuro.

A seconda del numero di partecipanti potete proporre un giro di commenti finali, chiedere di dichiarare in una parola la propria sensazione sul workshop o potete disegnare diversi “bersagli” su cartelloni chiedendo ai partecipanti di segnare con un pennarello il loro indice di gradimento di ogni sessione (dal centro ai margini), ecc.

Consigli utili e variazioni

Al termine di una formazione partecipativa può risultare difficile “fare il punto”, alcune questioni potrebbero essere ancora aperte e i partecipanti potrebbero voler continuare a discutere: in tal caso non abbiate paura di interrompere eventuali dibattiti in corso, ma invitate il gruppo ad approfondire i temi trattati, convidete i contatti della vostra organizzazione e una bibliografia e sitografia di riferimento.

Non abbiate timore a ricevere critiche nella valutazione finale, ringraziate i partecipanti per le loro osservazioni critiche: serviranno a migliorare i prossimi workshop e a porre eventuali modifiche alle attività proposte.



VARIANTI

Programma workshop completo in 2 giorni

Primo giorno	
9.30 – 11.00	Sessione 1 APERTURA DEL WORKSHOP Sessione 2 I DIRITTI UMANI E IL RUOLO DEI MEDIA
11.00 – 11.30	<i>Pausa</i>
11.30 – 13.00	Sessione 3 LA QUESTIONE CULTURALE
13.00 – 14.30	<i>Pausa pranzo</i>
14.30 – 16.00	Sessione 4 MEDIA E DISCRIMINAZIONE
16.00 – 16.30	<i>Pausa</i>
16.30 – 18.30	Sessione 5 L'IMMAGINE DEI MIGRANTI E DELLE MINORANZE ETNICHE NEI MEDIA
Secondo giorno	
9.30 – 11.00	Sessione 6 QUALE INFORMAZIONE?
11.00 – 11.30	<i>Pausa</i>
11.30 – 13.00	Sessione 7 APPLICARE LA 'CARTA DI ROMA' Sessione 8 CONCLUSIONE DEL WORKSHOP

Programma workshop in 1 giorno

9.30 – 11.00	Sessione 1 APERTURA DEL WORKSHOP Sessione 2 I DIRITTI UMANI E IL RUOLO DEI MEDIA
11.00 – 11.30	<i>Pausa</i>
11.30 – 13.00	Sessione 3 LA QUESTIONE CULTURALE
13.00 – 14.30	<i>Pausa pranzo</i>
14.30 – 16.00	Sessione 5 L'IMMAGINE DEI MIGRANTI E DELLE MINORANZE ETNICHE NEI MEDIA
16.00 – 16.30	<i>Pausa</i>
16.30 – 18.30	Sessione 7 APPLICARE LA 'CARTA DI ROMA' Sessione 8 CONCLUSIONE DEL WORKSHOP

**Programma incontro breve**

9.30 – 11.00	Sessione 1 APERTURA DEL WORKSHOP Sessione 2 I DIRITTI UMANI E IL RUOLO DEI MEDIA
11.00 – 11.30	<i>Pausa</i>
11.30 – 13.30	Sessione 7 APPLICARE LA 'CARTA DI ROMA' Sessione 8 CONCLUSIONE DEL WORKSHOP

N.B. Le strutture qui presentate possono anche essere proposte in incontri successivi e non necessariamente condotte una di seguito all'altra.



ALLEGATO A – GLOSSARIO ‘CARTA DI ROMA’

Un **MIGRANTE/IMMIGRATO** è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

Un **MIGRANTE IRREGOLARE** comunemente definito come ‘clandestino’, è colui che

- ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera;
- è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto ‘overstayer’); o
- non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

Un **RIFUGIATO** è colui al quale è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: ‘temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese’. Lo *status* di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

Un **RICHIEDENTE ASILO** è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro Stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti ‘flussi migratori misti’, composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

Una **VITTIMA DELLA TRATTA** è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per ‘sfruttamento’ s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.



ALLEGATO B – GLOSSARIO LINEE GUIDA PER L'APPLICAZIONE DELLA 'CARTA DI ROMA'

Un **RICHIEDENTE ASILO** è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro Stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti 'flussi migratori misti', composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

Un **RIFUGIATO** è colui al quale è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: 'temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese'. Lo *status* di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

Un **BENEFICIARIO DI PROTEZIONE UMANITARIA** è colui che - pur non rientrando nella definizione di 'rifugiato' ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita 'sussidiaria'. La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia (oltre l'80% nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo *status* di rifugiato.

Una **VITTIMA DELLA TRATTA** è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per 'sfruttamento' s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

Un **MIGRANTE/IMMIGRATO** è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

Un **MIGRANTE IRREGOLARE** comunemente definito come 'clandestino', è colui che:

- a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera;
- b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto 'overstayer'); o
- c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

Per **MINORE STRANIERO NON ACCOMPAGNATO** si intende il/la minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base



alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. Infine, è possibile che un minore sia straniero solo perché figlio di immigrati, ma in quanto nato in Italia o arrivato fin da piccolo, non abbia ancora acquisito la cittadinanza italiana. Non si possono chiamare immigrati i figli nati in Italia da genitori immigrati tantomeno si possono chiamare stranieri. Se proprio è necessario ai fini della notizia indicare questa caratteristica sociologica si può usare la dicitura 'figli di immigrati'.

Il termine **CLANDESTINO**, molto usato dai media italiani, ha un'accezione fortemente negativa. Evoca segretezza, vite condotte nell'ombra, legami con la criminalità. Viene correntemente utilizzato per indicare persone straniere che per varie ragioni non sono in regola, in tutto o in parte, con le norme nazionali sui permessi di soggiorno, per quanto vivano alla luce del sole, lavorino, conducano esistenze "normali". Sono così definite "clandestine" persone che non sono riuscite ad ottenere il permesso di soggiorno (magari perché escluse da quote d'ingresso troppo basse) o a rinnovarlo, altre che sono entrate in Italia con un visto turistico poi scaduto, altre ancora - ed è il caso meno frequente - che hanno evitato sia il visto turistico sia le procedure (farraginose e poco praticabili per ammissione generale) previste per ottenere nei paesi d'origine il visto d'ingresso in Italia. Spesso sono considerati "clandestini" anche i profughi intenzionati a richiedere asilo o in attesa di una risposta alla loro richiesta, oppure ancora sfollati in fuga da guerre o disastri naturali. È possibile identificare ogni situazione con il termine più appropriato ed evitare SEMPRE di usare una definizione altamente stigmatizzante come "clandestino".

ALTERNATIVE

All'estero si parla di "sans papiers" (Francia), "nondocumented migrant workers" (definizione suggerita dalle Nazioni Unite) e così via. A seconda dei casi, e avendo cura che l'utilizzo sia il più appropriato, è possibile usare parole come "irregolari", "rifugiati", "richiedenti asilo". Sono sempre disponibili e spesso preferibili le parole più semplici e più neutre: "persone", "migranti", "lavoratori". Altre locuzioni come "senza documenti", o "senza carte", o "sans papiers" definiscono un'infrazione amministrativa ed evitano di suscitare immagini negative e stigmatizzanti.

Il termine **EXTRACOMUNITARIO** letteralmente dovrebbe indicare cittadini di paesi esterni all'Unione europea, ma questo termine non è mai stato usato per statunitensi, svizzeri, australiani o cittadini di stati "ricchi"; ha finito così per indicare e stigmatizzare persone provenienti da paesi poveri, enfatizzando l'estraneità all'Italia e all'Europa rispetto ad ogni altro elemento (il prefisso "extra" esprime un'esclusione). Ha assunto quindi una connotazione dequalificante, oltre ad essere poco corretto sul piano letterale.

ALTERNATIVE

È possibile usare "non comunitario" per tutte le nazionalità non Ue, o fare riferimento - quando necessario (spesso la nazionalità viene specificata anche quando è superflua, specie nei titoli) - al paese di provenienza.

VU CUMPRÀ è un'espressione che storpia l'italiano "Vuoi comprare" ed è usata da anni per definire lavoratori stranieri, specialmente africani, che esercitano il commercio ambulante. È una locuzione irrispettosa delle persone alle quali si riferisce e stigmatizzante, oltre che inutile sul piano lessicale.

ALTERNATIVE

È possibile usare i termini "ambulante", "venditore".



NOMADE E CAMPI NOMADI. Il nomadismo, nelle popolazioni rom e sinti, è nettamente minoritario, eppure il termine nomade è continuamente utilizzato come sinonimo di rom e sinti. Un effetto perverso di questo uso scorretto, è la derivazione “campi nomadi”, che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma d’insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo “necessaria”. Non è così. In Europa l’Italia è conosciuta come “il paese dei campi” per le sue politiche di segregazione territoriale; solo una piccola parte dei sinti e dei rom residenti in Italia non sono sedentari. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e “conferma” una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana.

ALTERNATIVE

I termini più corretti sono rom e sinti, a seconda dei casi (sono due “popoli” diversi), e in aggiunta alla eventuale nazionalità. Al posto di “campi nomadi” è corretto utilizzare, a seconda degli specifici casi, i termini “campi”, “campi rom/campi sinti” (gran parte dei rom venuti dalla ex Jugoslavia è fuggita da guerre e persecuzioni).

ZINGARI è un termine antico, diffuso con alcune varianti in tutta Europa, ma ha assunto una connotazione sempre più negativa ed è ormai respinto dalle popolazioni rom, sinti, etc. È spesso percepito come sinonimo di “nomadi” e conduce agli stessi effetti distorsivi e discriminatori.

ALTERNATIVE

Rom, sinti.



ALLEGATO C – DIVERSITY CHECK LIST

Tratto da *“A Diversity Toolkit – Guida sulla diversità culturale nei programmi di informazione del servizio televisivo pubblico”* realizzato dalla *‘European Broadcasting Union (EBU)’*; versione italiana a cura di Cospe con il patrocinio del Segretariato Sociale RAI, Regione Piemonte e CE – INTI.

- Sono consapevole delle mie convinzioni personali rispetto alle questioni, alle storie e alle persone che ho scelto di raccontare?
- Sono consapevole del potere delle immagini, delle parole, dei suoni e della musica?
- Cito l'origine etnica, se non è rilevante per la storia?
- Passo abbastanza tempo a verificare i fatti? Sono sicuro di usare i termini corretti?
- Se necessario, mi consulto con i colleghi più esperti e con quelli di diversa origine?
- Scelgo i soggetti da intervistare in base alla loro rilevanza per la storia o perché mi aspetto che attirino l'attenzione del telespettatore?
- Cerco una varietà di opinioni tra i portavoce delle minoranze e i testimoni che intervisto?
- Le persone appartenenti a minoranze sono presenti nei miei servizi per motivi giustificati?
- Cerco nuovi punti di vista e prospettive per sviluppare ulteriormente la mia storia?
- Mi pongo come sfida quella di trovare nuove fonti e mettere in discussione il discorso dominante?
- Rifletto sul fatto che i miei articoli possano perpetuare gli stereotipi?
- Tengo in considerazione l'impatto che possono avere i miei servizi, non solo sull'opinione degli spettatori, ma anche sulla vita dei soggetti di cui parlo?
- Mi impegno attivamente a cercare di reclutare colleghi che apportino una diversità di prospettive nella redazione?
- Sono interessato a culture diverse dalla mia e aperto ad accettare proposte di storie con punti di vista culturalmente differenti?



ALLEGATO D – RACCOMANDAZIONI

Traduzione in italiano del capitolo 7 “Raccomandazioni” del volume *‘Getting the facts rights - Reporting Ethnicity & Religion - a Study of media coverage of ethnicity and religion in Denmark, France, Germany, Greece, Hungary, Italy, Lithuania, Slovakia and the United Kingdom’*, a cura di Verica Rupar, realizzato da ‘Media Diversity Institute’ in partenariato con ‘Article 19’ e ‘International Federation of Journalists’ (Belgium, 2012).

Cosa può fare un giornalista?

- Approfondire la legislazione sull’anti-discriminazione
- Usare un approccio orientato al dialogo
- Usare una rete più ampia di fonti esperte
- Procurarsi informazioni sul contesto
- Studiare documenti pubblici (archivi, biblioteche, uffici pubblici)
- Intervistare persone competenti in materia
- Rappresentare le persone come singoli esseri umani piuttosto che come rappresentanti di un gruppo etnico o religioso
- Evitare le etichette negative
- Separare i fatti dalle opinioni, tenendo comunque quest’ultime in considerazione

Cosa può fare un direttore?

- Organizzare una formazione interna per i giornalisti
- Invitare in redazione membri di gruppi etnici o religiosi
- Incoraggiare i giornalisti più esperti ad aiutare i più giovani in queste tematiche
- Dare spazio a pratiche di buon giornalismo
- Creare in redazione una cultura della tolleranza
- Pensare insieme al Dipartimento Risorse Umane come introdurre la diversità in redazione
- Incoraggiare l’adozione di linee guida editoriali interne laddove non ci siano

Cosa si aspetta un giornalista dalle associazioni?

- Aggiornamenti regolari sulle loro attività in materia
- Opinioni professionali in materia per dibattiti pubblici
- Aiuto nell’ottenere informazioni sul contesto
- Aiuto nel trovare le fonti
- Fungere da gruppo di esperti per i temi più controversi
- Fornire spunti per affrontare tematiche che riguardano gruppi etnici o religiosi

Cosa si aspetta un giornalista dalle università?

- Sviluppo di un giornalismo inclusivo
- Organizzazione di maggiore formazione post-universitaria per giornalisti
- Introduzione di moduli e corsi sull’etica del giornalismo se non sono presenti

Cosa possono fare gli ordini e i sindacati dei giornalisti?

- Adottare e promuovere un codice etico per i giornalisti
- Organizzare formazioni e seminari per giornalisti sui temi della tolleranza, religione, politiche di sicurezza, diritti delle minoranze e rappresentazione dei gruppi vulnerabili
- Creare un organismo di parità o un gruppo di lavoro all’interno del sindacato per trattare queste tematiche. Il ‘National Union of Journalists of the United Kingdom and Ireland’ (il sindacato dei giornalisti del Regno Unito e dell’Irlanda) ha creato un



“Black Members’ Council” per promuovere una campagna per l’uguaglianza razziale nel sindacato e nei luoghi di lavoro e contrastare il razzismo nei media.

- Sviluppare linee guida sulla rappresentazione di minoranze, immigrazione e religione
- Sviluppare un codice di condotta specifico sulla rappresentazione di minoranze, immigrazione e religione. Nel 2008 la Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha promosso la ‘Carta di Roma’, un codice di condotta sulla rappresentazione di richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e immigrati nei *media*
- Dare il via a campagne e dibattiti tra giornalisti, sindacati, editori e società civile
- Inserire una clausola di riserva morale (*conscience clause*) anche per i contratti collettivi dei giornalisti
- Costruire un dialogo con i gruppi editoriali per difendere un giornalismo etico e di qualità
- Valutare se stabilire un Comitato Stampa (Press Council) o, se già esistente, capirne il valore
- Incoraggiare il dibattito pubblico sul lavoro dei giornalisti e, per esempio, sulla copertura mediatica di notizie legate alla tolleranza, religione, politiche di sicurezza, diritti delle minoranze e dei gruppi vulnerabili.
- Istituire una Commissione Etica per discutere dei casi specifici e rivedere il codice etico. Il sindacato dei giornalisti lituani ha creato una Commissione Etica per discutere di casi in cui si sia infranto il codice etico e per riesaminare quest’ultimo regolarmente.

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



SEZIONE ITALIANA

Amnesty International – Sezione Italiana
Ufficio Educazione e Formazione

Via G.B. De Rossi, 10 – 00161 Roma Via Magenta, 5 – 00185 Roma

Tel. 06 44901 – Fax 06 4490222 – www.amnesty.it/educazione – e-mail: eduform@amnesty.it